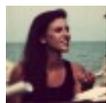


# Nuovo articolo su La presenza di Èrato



[“Seeds” di Adam Vaccaro, Chelsea Editions, New York -2014, nota di lettura di Dante Maffia](#)

by [mariagraziatrivigno](#)

Sean Mark ha fatto davvero un lavoro encomiabile per le poesie di Adam Vaccaro. Innanzi tutto ha scelto, ponderato, cercato le affinità e poi è entrato nel mondo del poeta evitando di mutilarlo, anzi spesso dandogli qualcosa di suo, com'è inevitabile in tutte le opere tradotte. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: limpido, essenziale, capace di dare ai lettori americani e inglesi un'idea congrua di questa poesia così densa di umori e di problematiche, così ricca di fulgori sinestetici. Vaccaro è un poeta sanguigno e tuttavia non si è mai abbandonato al dettato interiore senza prima averlo vagliato attraverso le consonanze filosofiche che coltiva da sempre.

Egli sembra volerci dire che non può esistere poesia se non corroborata dal pensiero, ovviamente senza funestarla di teoremi o di ossessioni teoriche. Nella versione inglese Vaccaro guadagna in sintesi, e dimostra che il suo mondo può raggiungere anche emisferi lontani, perché non è mai disgiunto da una carica umana davvero calda e convincente. Sarà l'effetto di quello che lui chiama adiacenze? Sarà quel che vi pare, ma in questo libro possiamo sentire un'ampiezza di dettato e di respiro rari nella poesia italiana odierna troppo spesso legata all'assurdità degli enunciati tout court. Ma sia chiaro, egli non è per nulla lontano dalle consuetudini della quotidianità, soltanto che dopo l'incipit sale verso sfere diverse e cerca approdi nuovi. E ciò, è evidente, lo porta a considerazioni che hanno accensioni inaspettate.

Egli viaggia dentro se stesso e fuori di sé senza fare distinzione e così l'io e l'universo si scambiano il fiato, si accapigliano, giocano perfino, per trovare un punto d'arrivo. Naturalmente questi affondi sono possibili perché egli possiede in sommo grado la facoltà dell'intuito, una larga cultura ben digerita e la necessità del canto.

*Dante Maffia*

Come una guerra  
Come una guerra che frantuma il ventre  
si attarda negli occhi e sui volti  
un liquore che sa di sale mentre  
le transenne alle case quasi mute  
e la chiesa piena di ferite e calcinacci  
vibrano al vento come pezzi di cuore e  
I capelli si drizzano come serpenti  
impazziti mentre tremano ancora  
I vetri con voci di anime tornate  
tra pareti che vorrebbero  
quasi scoppiare senza un grido

mentre l'aria shrivida ancora  
e la piazza si riempie come a festa  
tra clacson da dopoparrita  
mentre marialuigia dice no  
chiude porte e finestre e piano urla  
allo specchio: voglio morire qui da sola  
in braccio a Dio e contro  
tutte le coliche del mondo  
dentro casa mia.

Like a War

Like a war that bursts stomachs and lingers  
on faces, in eyes, like salty liquor  
the barricades round semi-silent houses  
and the church full of hurt and rubble  
quiver in the wind like pieces of heart  
hairs stand straight like crazed snakes and  
windows still shake with the voices of souls  
flocked back between walls they would almost  
wordlessly love to explode  
while the air still shudders  
and the streets are as packed  
as a holiday, horns as loud  
as after a march –  
Marylou shakes her head  
shuts windows and doors  
and cries gently at the mirror:  
I want to die here – alone  
spared all this world's colics  
in God's arms, in my home.

(Il posto)

C'era una volta un posto una cosa un paese  
tanti sassi e mille case accoste

tante cose e persone piene di fame e di sogni  
una voglia di vita con una collana dura intorno  
uno splendore di luce in mano a tante mani scure

### The Place

Somewhere once was a place a thing a town  
rife with stones and a thousand houses stacked,  
heaps of matter, hungry people wracked with dreams,  
a drive for life bound by hard pearls,  
a bright light clasped by a dozen dark hands.

### (l'ortogiardino)

curava mio nonno un luogo un  
giardino per me d'incanti e fatica.  
Il mio braccio – mi disse – si sposa  
qui con questa terra e polla d'acqua  
e ne fa bellezza e frutti che nessuno  
può sapere fuori da quel cancello  
là in fondo se non sale quest'erta  
di sassi e spine e non sa che qui  
brillano rose fiori di zucca e pomi  
doro che al riparo di siepi di un orto  
giardino appeso al mio dito con ali  
di foglie gira gira intorno al mondo  
sognando l'infinito  
seguirono visioni di cose e volti  
sepolti – ognuno dicendo di sé e  
dell'immenso – sconosciuto eppure  
vivo nel vento chiaroscuro della sera  
risentì di nuovo nel ventre  
della bottega colma di trucioli e  
pialle affilate la voce del padre  
quasi sfidando dire il tempo è mio  
e riandò ancora più oltre fino a  
campi che nessuno poteva ormai

più sapere – fino alla fonte oscura  
rimasta sua carne ignota e perduta

### The Garden

Grandpa had a garden: a place  
for me of wonder and fatigue.  
“Here,” he’d say, “my arm is one  
with this land and spring of water  
generating beauty and fruits  
unknown to those outside the gate  
who never scale the steep slope  
of stone and thorn, and ignore the  
pumpkin flowers, roses and apples  
golden, which shine here sheltered  
by hedges that sit on my finger  
with leaf-wings that twist  
and turn around the world  
dreaming of the infinite.

After this came visions of buried  
things and faces – each one telling  
of itself and the immense – unknown  
but alive in the winds of the night  
and once again he heard his father’s voice  
ring out in defiance from deep inside  
his workshop stocked full of woodchip  
and sharpened tools: “Time is mine”  
and he wandered on further, back across  
fields where no man could ever step forth –  
until he came upon the obscure source  
embodied in his flesh, unknown and lost.